

Si tagliano i posti nella scuola: altri disoccupati

Ricapitoliamo.

Scenario numero uno: il Presidente del Consiglio Berlusconi, al termine della riunione del G8 sul lavoro di martedì scorso, annuncia con voce di circostanza che nel 2010 saranno previsti almeno 20 milioni disoccupati e che saranno necessarie misure urgenti per far fronte a questa crisi.

Scenario numero due: vengono confermate dalle organizzazioni sindacali le più nere previsioni sui tagli nella scuola voluti dal governo dello stesso on. Berlusconi. Questo significa che, **nella sola Lombardia nell'anno scolastico 2009/10, ben 4.000 insegnanti perderanno il posto.**

Non bisogna essere esperti in comunicazione per osservare una stridente contraddizione: da un lato si invocano aiuti per aiutare un numero sempre maggiore di disoccupati, dall'altro con metodicità, ma senza alcun criterio, si tagliano su tutto il territorio nazionale oltre 40.000 posti di lavoro che, nell'arco di tre anni, si triplicheranno.

Si avete letto bene: **per il 2012 sono previsti 130.000 disoccupati nella scuola. Altro che un milione di posti di lavoro!**

Non bisogna essere economisti per osservare che non solo si naviga a vista, ma siamo nel buio più totale ! E' vero che non ci possiamo aspettare molto da un governo che, di fronte ad una crisi occupazionale senza precedenti, come soluzione ricicla le solite "grandi opere" o inventa su due piedi un "piano casa" campato per aria e subito ritirato. Qui però si rasenta il tragicomico. E' come se a un ferito ricoverato d'urgenza e bisognoso di trasfusioni gli prelevassero altro sangue!

Non bisogna infine essere esperti di istruzione per capire alcune cose.

1. Se la scuola ha molte ombre, ha anche molte luci e riconosciute a livello internazionale. Perché nessun esponente del governo le ha mai riconosciute, ma si è fatto a gara a gettar fango sul lavoro e sull'impegno di tanti ?
2. Ci sono anche parecchie ombre è vero. Perché non parlarne insieme? Perché far piovere tutto dall'alto e con tanta fretta?
3. I tagli indiscriminati non giovano a nessuno: creano disoccupazione, impoveriscono la scuola della risorsa più preziosa, quella umana, creano disagio nelle famiglie che in massa (70%) hanno chiesto orari lunghi a scuola.
4. Da più parti si raccomanda un impegno non solo per contrastare la crisi, ma anche di investire sulla ripresa che verrà.

E allora quale migliore investimento che ripensare e incentivare una scuola che proietti l'Italia verso il futuro?

Enrico Fantoni